STUDI DI SOCIOLOGIA, 2022, N. 4, pp. 725-741
First published online March 2020

VALUTARE LA PRODUZIONE SCIENTIFICA. ALCUNE RIFLESSIONI NEL CAMPO DELLA SOCIOLOGIA

Marco Caselli*

The Evaluation of Scientific Production. Some Reflections in the Field of Sociology

Abstract. Focusing the reflection on the Italian experience, the present article discusses two distinct but closely related theses. The first one is that bibliometrics can be used in the evaluation of scientific production even in the field of Sociology, at least in perspective. The second one affirms that bibliometric indicators can be a useful tool to support the evaluation but cannot replace the evaluation itself.

Keywords: Sociology, Research evaluation, Bibliometrics, University, Italy.
ISSN: 0039291X (print) 18277896 (digital)
DOI: 10.26350/000309_000088
To link to this article: https://doi.org/10.26350/000309_000088

INTRODUZIONE

Malgrado il tema della valutazione della ricerca abbia una tradizione addirittura plurisecolare (Rebora 2013: 188), nel nostro paese è diventato oggetto di acceso dibattito soltanto da poco più di un decennio, a seguito di alcune importanti innovazioni che hanno investito il mondo accademico quali l'esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) e l'introduzione dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN). Proprio l'esperienza della VQR e dell'ASN ha orientato il dibattito verso l'assunzione – che sarà fatta propria anche nel presente contributo – che valutare la ricerca scientifica significhi in ultima analisi valutare la qualità dei suoi prodotti, privilegiando quindi una valutazione *ex post* della ricerca stessa. Nel campo delle scienze umane e sociali poi, tra i cui prodotti solitamente non compaiono i brevetti, la valutazione della ricerca si concretizza nella valutazione delle pubblicazioni, tema su cui si è concentrato pertanto

* Marco Caselli, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore. Email: marco.caselli@unicatt.it. Orcid: 0000-0001-8335-4928.
Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – non commerciale – Non opere derivate (CC-BY-NC-ND 4.0).

il dibattito in corso. Quanto appena detto, tuttavia, non deve far dimenticare che il prodotto scientifico conclusivo è solo una parte del processo di ricerca e che, pertanto, una valutazione a 360 gradi della ricerca stessa richiederebbe anche una sua valutazione sia *ex ante* sia *in itinere* (Binetti - Cinque 2015: 171; Palumbo - Pennisi 2015: 75).

Verosimilmente l'intensità del dibattito – e la passione con cui vengono difese le diverse posizioni – sull'argomento è legata in larga parte al fatto che la valutazione della ricerca assume ormai una rilevanza decisiva nell'allocazione di risorse economiche all'interno del sistema universitario nazionale nonché nelle progressioni di carriera dei docenti universitari. Tuttavia occorre sottolineare come il tema sia di particolare importanza anche perché i criteri di valutazione adottati, oltre a essere strumenti con cui si giudica il passato, hanno la capacità di orientare l'attività di ricerca in corso e la produzione scientifica futura (Rebora 2013: 200; Reale - Pennisi 2013), come ampiamente dimostrato dall'esperienza italiana da almeno dieci anni a questa parte (Baccini - De Nicolao - Petrovich 2019).

L'attività di ricerca e di diffusione dei suoi risultati, accanto ad alcuni tratti comuni, presenta significative differenze passando da un campo disciplinare all'altro, e ciò si riflette nella necessità di individuare criteri di valutazione altrettanto differenziati; necessità che in Italia, a livello accademico, è stata sancita dalla distinzione formale tra settori scientifico-disciplinari "bibliometrici" e settori scientifico-disciplinari "non bibliometrici"[1]. Di seguito si farà riferimento esclusivo all'ambito della sociologia, il che non esclude ovviamente che, con le opportune cautele, alcune delle riflessioni qui sviluppate possano essere poi riferite anche ad altre discipline.

A partire da queste premesse, e focalizzando la riflessione sull'esperienza italiana, nel presente contributo si cercherà di argomentare due tesi distinte ma tra loro strettamente collegate. La prima è che anche nell'ambito della Sociologia, malgrado questa disciplina rientri fra quelle classificate come "non bibliometriche", la bibliometria possa essere, almeno in prospettiva, utilizzata nell'ambito della valutazione della produzione scientifica dei singoli. La seconda tesi consiste invece nell'affermare che gli indicatori bibliometrici, così come qualsiasi altro indicatore "oggettivo" (si spiegherà di seguito perché questo termine sia messo tra virgolette), possano essere sì un utile strumento a supporto della valutazione ma non possano esaurire o sostituire la valutazione stessa.

I - L'IMPOSSIBILE RICERCA DI UNA VALUTAZIONE "OGGETTIVA"

Come già accennato, la valutazione della ricerca – anche se questa non è e non deve essere la sua unica finalità[2] – è uno strumento utilizzato per allocare risorse eco-

[1] Ai sensi del Decreto Ministeriale 589/2018 sono considerati settori "bibliometrici" quelli afferenti alle aree disciplinari da 1 a 9 – a eccezione dei settori concorsuali 08/C1 *Design e progettazione tecnologica dell'architettura*, 08/D1 *Progettazione architettonica*, 08/E1 *Disegno*, 08/E2 *Restauro e storia dell'architettura*, 08/F1 *Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale* – nonché i settori concorsuali del macrosettore 11/E *Psicologia*. Sono viceversa considerati settori "non bibliometrici" tutti i settori concorsuali restanti.

[2] Altre finalità della valutazione, come richiamato in vari passaggi del testo, sono per esempio l'orientamento della ricerca futura e il miglioramento della qualità della ricerca stessa.

nomiche e gestire le progressioni di carriera del personale accademico, sulla base dell'idea di fondo che il merito debba essere premiato e che il fatto di premiare la qualità della ricerca incentivi i ricercatori a innalzare la qualità dei propri lavori. Questo senza dimenticare, tuttavia, che una valutazione della ricerca a livello non più dei singoli ma delle strutture potrebbe viceversa – e in modo del tutto legittimo se non addirittura opportuno – servire per individuare aree di debolezza su cui intervenire con azioni di supporto e non punitive. Se si condivide tale premessa, sorge però il problema di individuare criteri di valutazione capaci di premiare effettivamente il merito e la qualità in maniera universalistica e nell'interesse del bene comune.

Alla luce di tali considerazioni, nella riflessione si è fatta largo la necessità di individuare criteri e strumenti "oggettivi" di valutazione, non perché questi siano in astratto migliori di una valutazione "soggettiva" bensì per due motivi principali. Il primo è quello di prevenire gli abusi legati al perseguimento di interessi particolaristici che potrebbero derivare da una valutazione di tipo "soggettivo": ipotesi tutt'altro che remota alla luce degli scandali e delle polemiche che periodicamente emergono in relazione ai concorsi universitari. Ma accanto a questo primo motivo ve ne è un altro, forse più prosaico, ma di sicura rilevanza, che è quello di semplificare, velocizzare e rendere meno costose le procedure di valutazione, anche se questo appiattisce le logiche di valutazione mortificando la peculiarità delle diverse tipologie di oggetti e di settori valutati, oltre ad andare a scapito di una analisi profonda di ciò che si sta valutando (Rebora 2013: 182; Banfi - De Nicolao 2013): è più rapido ed economico, per esempio, verificare se un candidato supera o non supera le soglie previste dall'ASN piuttosto che leggere le sue pubblicazioni.

L'introduzione di criteri "oggettivi" permetterebbe dunque di bypassare la responsabilità intrinseca nell'attività del valutare – e il rischio dei possibili abusi di cui si è detto – affidandosi a meccanismi indipendenti dalla volontà e dall'arbitrio di persone in carne e ossa (Valentini 2013; Giglioli 1979). Inoltre, l'applicazione esclusiva di tali meccanismi renderebbe estremamente agevole garantire l'assoluta trasparenza delle procedure di valutazione, caratteristica essenziale che deve essere assicurata a queste stesse procedure (Baccini 2013a).

Tuttavia tale oggettivazione e deresponsabilizzazione delle procedure sarebbe più apparente che reale. Non esistono infatti criteri di valutazione "oggettivi", come dimostrato dall'ampio dibattito circa i criteri di valutazione più appropriati per i diversi ambiti disciplinari. Tutt'al più esistono criteri *standardizzati* – che comunque potremmo ritenere preferibili – ma che comunque non sono e non possono essere *neutri*, dal momento che criteri diversi tenderanno a premiare talune modalità di fare ricerca e di disseminare i risultati di quest'ultima piuttosto che altri, anche a prescindere dal loro valore intrinseco.

La responsabilità del valutare pertanto non sarebbe cancellata bensì solamente spostata, passando dalle mani di chi applica i criteri di valutazione a quelle di chi li definisce, di chi decide quale tra i tanti criteri teoricamente e tecnicamente possibili dovrà essere impiegato. Conseguentemente, anche la summenzionata trasparenza garantita dall'applicazione di criteri "oggettivi" o perlomeno standardizzati dovrebbe comunque accompagnarsi alla ben più problematica trasparenza dei processi che hanno portato all'individuazione di quei criteri piuttosto che di altri.

Peraltro, sempre a questo proposito, vale forse la pena ricordare e sottolineare un ulteriore aspetto. Dal momento che, come si è detto, dalla valutazione della ricerca in ambito accademico dipende l'allocazione di risorse pubbliche, questa stessa attività assume una valenza di tipo politico (Baccini 2010: 14), laddove la politica è il luogo principe dell'esercizio della responsabilità. Si potrebbe quindi sospettare che la ricerca spasmodica di indicatori "oggettivi", derubricando la valutazione in ambito accademico ad attività di natura strettamente tecnica, possa essere un tentativo di dissimulare la natura invece propriamente politica di questa stessa attività, sottraendola così al necessario dibattito circa le sue finalità e, più in generale, circa le finalità e gli orientamenti dell'attività di ricerca che si intende valutare.

II - L'ESPERIENZA DELL'ABILITAZIONE SCIENTIFICA NAZIONALE E I SUOI LIMITI

L'avvio a partire dal 2012 – a seguito della Legge 240/2010 – dell'Abilitazione Scientifica Nazionale[3] ha visto l'introduzione di criteri "oggettivi" all'interno delle procedure di valutazione finalizzate alla selezione e alle progressioni di carriera del personale docente inquadrato nelle università italiane. In particolare sono stati individuati tre valori soglia di cui almeno due devono essere superati (nell'esercizio 2012/2013) o raggiunti (a partire dall'esercizio 2016) da parte dei candidati per poter poi essere ammessi a un giudizio di merito da parte dei commissari[4]. I valori soglia rappresentano quindi una precondizione per la valutazione che agisce da filtro, senza però sostituire la valutazione dei commissari e senza esimere questi ultimi dalla lettura – almeno a campione[5] – delle pubblicazioni presentate dai candidati, secondo una logica di fondo che, come si avrà modo di segnalare nelle conclusioni, appare in linea di principio ampiamente condivisibile: quella di utilizzare nel processo complessivo di valutazione una pluralità di criteri e di strumenti[6]. Se la logica è condivisibile, appare tuttavia discutibile, come si cercherà di argomentare qui di seguito, il modo in cui questa è stata concretamente applicata.

Volendo introdurre soglie predefinite per la valutazione dei prodotti scientifici, nel caso dei settori concorsuali "non bibliometrici" – tra cui quelli sociologici – si è infatti optato per il conteggio di questi stessi prodotti, suddivisi in tre differenti categorie: a) monografie, b) capitoli e articoli su riviste scientifiche, c) articoli su riviste scien-

[3] Ci si concentrerà in queste pagine sull'esperienza dell'ASN e non della pur menzionata VQR, in quanto si intende focalizzare l'attenzione sulla valutazione della produzione scientifica dei singoli sociologi e non delle strutture scientifiche, oggetto quest'ultima appunto della VQR.

[4] Mentre nella prima tornata dell'ASN il mancato soddisfacimento dei criteri "oggettivi" poteva tuttavia essere bypassato dalla commissione a fronte di una decisione motivata, a partire dal 2016 tale vincolo è divenuto inaggirabile.

[5] Dato l'alto numero di candidati presentatisi in particolare in alcune tornate dell'ASN e per alcuni settori concorsuali e dati altresì i vincoli di tempo posti alle commissioni, appare tecnicamente impossibile una lettura accurata di tutte le pubblicazioni presentate.

[6] Pluralità ulteriormente garantita dal fatto che i giudizi redatti dai commissari ASN tengono conto sia delle pubblicazioni sia dei titoli presentati dai candidati.

tifiche di classe A. L'idea di fondo che sta alla base di questa scelta è quella secondo cui "di più è meglio": conseguentemente, lo studioso che ha pubblicato più prodotti sarebbe da considerare migliore rispetto a quello che ne ha pubblicati di meno (Waltman - van Eck - Wouters 2013: 635). Tale impostazione tuttavia presenta importanti limiti e può ingenerare effetti perversi, dal momento che, come già richiamato in precedenza, i criteri di valutazione hanno la capacità di orientare la produzione scientifica futura.

Tra i limiti, si possono menzionare in particolare quelli relativi alle caratteristiche degli indicatori prescelti. Per quanto riguarda le monografie, innanzitutto, risulta infatti possibile pubblicare testi con un numero contenuto di pagine – pagine magari addirittura di formato molto piccolo e su cui si è scritto come ampi margini, caratteri grandi e interlinea accentuato – e pubblicarli grazie alle attuali tecnologie di stampa a prezzi irrisori presso editori o stampatori di rilevanza domestica: l'unico vincolo posto è infatti l'attribuzione del codice ISBN, che può essere rilasciato per qualsiasi opera senza particolari restrizioni. Quanto appena detto probabilmente contraddice l'idea, diffusa nell'ambito perlomeno delle scienze umane e sociali, della monografia come opera nella quale viene sviluppata in maniera estesa e approfondita l'analisi di una determinata tematica, attraverso un lavoro che richiede molti mesi o addirittura anni, ma risponde perfettamente a quello che è il dettato regolamentare. Per quanto riguarda il secondo indicatore, articoli e capitoli, è vero che gli articoli devono essere pubblicati su una rivista ricompresa all'interno della lista delle riviste scientifiche predisposta dall'ANVUR, ma è altrettanto vero che i capitoli possono viceversa essere pubblicati su qualsiasi testo purché dotato di ISBN, ricadendo così nella situazione sopra descritta a proposito delle monografie. Il terzo indicatore, quello relativo al numero degli articoli pubblicati su riviste di classe A, appare il più convincente, dal momento che per essere pubblicato su tali riviste un articolo deve superare lo scoglio di una selezione basata sulla *peer review* e, conseguentemente, risulta aver passato un controllo che certifica un livello di qualità perlomeno soddisfacente. Tuttavia anche tale indicatore non è esente da problemi, il maggiore dei quali riguarda le modalità di inclusione di una rivista all'interno dell'elenco delle riviste di classe A (Luzzini 2018), tema che però non si avrà modo di affrontare in queste pagine[7]. Peraltro, anche prescindendo da quest'ultimo aspetto, la presenza di tale indicatore non basta a colmare i limiti complessivi del sistema delle soglie, dal momento che, come già ricordato, risulta sufficiente raggiungere due soglie su tre. In altre parole, è possibile accedere alla valutazione dei commissari anche senza soddisfare il requisito in questione o, addirittura, senza avere mai pubblicato nella propria carriera alcun articolo su riviste di classe A.

Più in generale, tranne quello relativo alla pubblicazione di articoli su riviste di classe A, gli indicatori utilizzati per l'ASN non dicono nulla circa la qualità della produzione scientifica dei candidati. La quantità, soprattutto nel caso delle monografie e dei

[7] Si può però almeno menzionare, in proposito, il cortocircuito logico ingenerato dal fatto che, se da un lato la pubblicazione di un articolo su una rivista di classe A viene considerato (in sede ASN) una forma di certificazione della qualità dell'articolo, dall'altro lato si intende usare la valutazione della qualità degli articoli ottenuta in sede di VQR per stabilire l'inclusione o meno di una rivista nella classe A.

capitoli, non è infatti sinonimo di qualità: se un autore in un anno non pubblica nulla è un fannullone, se pubblica cinque lavori è uno che si dà da fare, ma se ne pubblica cinquanta è probabilmente uno studioso che scrive (e lavora) in maniera approssimativa e poco rigorosa[8].

Venendo allora ai possibili effetti perversi di criteri basati sul conteggio delle pubblicazioni, il primo consiste appunto nel rischio che gli autori siano portati a scrivere tanti contributi poco meditati (Rossi 2010; Morcellini 2013), cioè senza curarsi particolarmente della qualità di ciò che producono. Più in generale, il rischio è quello di generare comportamenti opportunistici – si fa quello che permette di ottenere una valutazione positiva (Capano - Regini - Turri 2017: 122) e, in particolare, di raggiungere le soglie – e adattivi che potrebbero avere poco o nulla a che fare con la qualità del lavoro scientifico. Tra questi – alcuni dei quali, peraltro, si possono manifestare anche utilizzando criteri bibliometrici, a cui si farà riferimento nel paragrafo seguente – si può ricordare per esempio il cosiddetto *salami slicing* (Abraham 2000), vale a dire lo spezzettamento di un contributo relativo a uno studio specifico dotato di una sua coerenza e unitarietà in più pubblicazioni, dal momento che, come sottolineano Bonolis e Campelli (2013: 7), tre pubblicazioni da dieci pagine ciascuna contano più, ai fini dei valori soglia, di una singola pubblicazione di trentacinque pagine. Un effetto perverso analogo è poi la ripetitività delle pubblicazioni, per cui le medesime riflessioni o i risultati della stessa ricerca vengono riproposti in più contributi. In entrambi i casi, si tratta oltretutto di comportamenti che danneggiano la comunità scientifica, causando per esempio il rallentamento del processo di pubblicazione degli articoli sulle riviste scientifiche – che a seguito di tali pratiche si trovano a dover trattare un maggior numero di contributi – nonché una maggiore difficoltà nella ricognizione della letteratura relativa a un determinato argomento, essendo questa stessa letteratura artificialmente gonfiata dalle pratiche summenzionate. Un ultimo possibile effetto perverso che si segnala in questa sede è poi quello del coautoraggio fittizio dei contributi, vale a dire la possibilità che, per convenienza reciproca, un autore firmi un contributo cui non ha partecipato e, a sua volta, aggiunga la firma di altri ai propri lavori; effetto che non può essere evitato punendo il coautoraggio *tout court* dal momento che questo, laddove genuino, è viceversa una pratica che merita di essere premiata e incentivata.

Per concludere la riflessione sull'esperienza dall'ASN, si può sottolineare come, se tra le finalità della valutazione vi è – e si auspica che vi sia – il progresso delle varie discipline, non sembra che i più volte denunciati limiti della sociologia italiana siano legati a una produzione scientifica quantitativamente insufficiente. Al contrario, i sociologi italiani pubblicano moltissimo e con facilità (Santoro 2013); non c'è quindi bisogno di criteri – come quelli previsti dall'ASN – che li spingano a pubblicare ancora di più. Sarebbero, viceversa, auspicabili criteri che li spingessero ad aumentare il livello qualitativo di questi stessi prodotti, non il loro numero.

[8] Per un'analisi sul fenomeno degli autori "iperprolifici", si veda Ioannidis - Klavans - Boyack (2018).

III - SULL'USO DELLA BIBLIOMETRIA IN SOCIOLOGIA

Una strada alternativa al conteggio delle pubblicazioni passa per la quantificazione delle loro ricadute sul dibattito scientifico, a partire dal conteggio delle citazioni ottenute dalle pubblicazioni stesse[9]. E proprio sul conteggio delle citazioni si basano alcuni strumenti volti a valutare la produzione scientifica di singoli studiosi – ma anche di istituzioni e riviste – tra cui il più noto è probabilmente l'Indice di Hirsch o H-Index. Si tratta della strada seguita prevalentemente nel caso dell'ASN con riferimento alle discipline e ai settori concorsuali "bibliometrici"[10].

La possibilità e l'opportunità di utilizzare indicatori di tipo bibliometrico – nello specifico basati sul conteggio delle citazioni – per la valutazione della produzione scientifica anche nel campo della sociologia è l'oggetto del presente paragrafo; paragrafo nel quale, peraltro, saranno presi in considerazione anche alcuni problemi di natura prevalentemente tecnica legati a tale possibilità.

In apparente contraddizione con quanto appena affermato, si comincia ad argomentare questa tesi segnalando come Anne-Wil Harzing, autrice del celebre software *Publish or Perish*, quindi persona, da questo punto di vista, al di sopra di ogni sospetto, affermi: "It is important to note that, although high quality scholarship might be highly cited, citations are not in and of themselves a measure of quality. When assessing the quality of scholarship, there is no substitute for reading an academic's work" (Harzing 2010: 1). A sua volta, lo stesso Jorge E. Hirsch (2005) sostiene apertamente come un singolo numero non possa valutare il profilo di uno studioso. Ma la contraddizione è solo apparente, e la tesi che si intende argomentare può essere riformulata, anche alla luce delle affermazioni della Harzing e di Hirsch, sostenendo che se è vero che quantificare le ricadute e quindi la popolarità – a partire dalle citazioni ricevute – di una pubblicazione o di una intera produzione scientifica *non significa valutare in toto la qualità* di quella stessa pubblicazione o produzione scientifica, è altrettanto vero che *significa però valutarne una qualità* estremamente importante.

Quanto appena detto rende però necessario un piccolo affondo su un tema fondamentale, che tuttavia troppo spesso sembra essere dato per scontato e quindi non esplicitato. In termini generali, volendo valutare un qualsivoglia processo, appare indispensabile individuare in maniera precisa le finalità di questo stesso processo, dal momento che la sua valutazione ha indubbiamente a che fare con l'adeguatezza, l'efficacia e l'efficienza rispetto al perseguimento della finalità che si è posta. Chiediamoci allora quale sia la finalità di una pubblicazione scientifica, in particolare in ambito sociologico. La risposta è che una pubblicazione debba contribuire al progresso del dibattito scientifico e, conseguentemente, della conoscenza rispetto a determinate tematiche, a vantaggio del benessere della collettività; collettività che, per inciso, nella maggior parte dei

[9] Come già ricordato in precedenza, nel caso della sociologia così come delle altre scienze umane e sociali, non vi è la possibilità di considerare altri elementi come per esempio, in primis, i brevetti.

[10] Nel caso dei settori bibliometrici sono infatti previsti due indicatori basati sul conteggio delle citazioni, vale a dire il numero di citazioni ricevute e l'H-Index, a cui si aggiunge un terzo indicatore basato sul conteggio delle pubblicazioni, cioè il numero di articoli pubblicati.

casi è colei che paga per permettere allo studioso di portare avanti le proprie ricerche. Ma condizione affinché una pubblicazione possa contribuire al progresso del dibattito scientifico è che questa stessa pubblicazione venga letta da altri studiosi, e ottenere citazioni è un ragionevole indicatore del fatto che un testo sia stato letto e in qualche modo considerato rilevante dalla comunità scientifica di riferimento. A tal proposito, vi è però chi obietta che le citazioni potrebbero essere di tipo negativo, finalizzate alla critica del contributo citato. L'impressione sul punto è però che questa sia una situazione piuttosto rara, essendo più probabile che un lavoro di qualità scadente venga semplicemente ignorato; in tal senso Baccini (2010: 143) afferma che difficilmente lavori non importanti siano oggetto di critiche ripetute. Una seconda obiezione, più consistente, è quella secondo la quale uno studio potrebbe avere un impatto ridotto o addirittura trascurabile in ambito accademico ma significativo su di una specifica comunità locale (Rebora 2013: 182). Sul punto risulta però opportuno sottolineare come, se da un lato è senz'altro apprezzabile che un ricercatore sappia parlare anche a pubblici "altri" rispetto alla propria comunità scientifica di riferimento, dall'altro lato appare indispensabile che, con riferimento alla sua intera produzione, sappia rivolgersi anche a questa stessa comunità.

Gli strumenti che cercano di determinare le ricadute sul dibattito scientifico delle pubblicazioni di un autore a partire dalle citazioni che queste ricevono sono dunque, almeno potenzialmente, strumenti utili per concorrere a valutare la qualità complessiva della sua produzione scientifica, anche in ambito sociologico. Peraltro, e avendo precisato che tali strumenti non possono da soli esaurire la valutazione complessiva di un prodotto, a fronte di chi sostiene che solo un meccanismo di *peer review* basato sull'effettiva lettura delle pubblicazioni possa garantire un'adeguata valutazione delle stesse, è possibile controbattere che le citazioni e quindi la bibliometria sono una sorta di "*peer review* indiretta" (Rebora 2013: 194; Baccini 2010: 35) nella quale chi effettua la citazione svolge il ruolo di *peer reviewer*. E si tratta inoltre di una *peer review* molto più ampia e meno influenzata dal processo di scelta dei revisori e, conseguentemente, dal rischio di incappare in revisori che presentano particolari idiosincrasie o viceversa inclinazioni positive nei confronti del prodotto da valutare. Ma, come rilevano giustamente sia Baccini (2010: 79) sia Banfi e collaboratori (2014: 92), se si tratta di una forma particolare di *peer review*, anche la valutazione bibliometrica non può essere considerata meno "soggettiva" della stessa valutazione fra pari, facendoci così tornare alla già richiamata impossibilità di individuare strumenti "oggettivi" di valutazione.

Essendo quindi, in ultima analisi, di natura soggettiva, anche i sistemi basati sulle citazioni possono prestarsi a manipolazioni, abusi e distorsioni, oltre a presentare alcuni limiti specifici. Si possono per esempio segnalare in proposito le autocitazioni[11] e le citazioni reciproche all'interno di cerchie ristrette, il fatto che un testo già molto

[11] Sul punto, Harzing (2010: 3-4) sostiene tuttavia come le autocitazioni non abbiano in realtà un impatto particolarmente rilevante. Tale affermazione sembra però smentita da Seeber e collaboratori (2019), i quali mostrano come in Italia, nel caso di alcuni settori scientifici bibliometrici presi in esame, l'introduzione dell'ASN abbia proprio fatto aumentare le autocitazioni, strumento utilizzato da alcuni per raggiungere più agevolmente le soglie previste dalla stessa ASN.

menzionato in letteratura venga citato senza essere letto, la penalizzazione che subirebbero studi di nicchia rivolti quindi a pubblici ristretti[12], il fatto che le citazioni arrivano dilazionate nel tempo penalizzando così i ricercatori più giovani, il fatto che lavori complessi o studi particolarmente innovativi potrebbero ottenere meno citazioni o impiegare più tempo per essere citati (Banfi - De Nicolao 2013). In generale, quindi, le citazioni di un lavoro dipendono sì dal suo impatto scientifico ma anche da altri fattori, quali la reputazione personale, l'istituzione per cui si lavora o, appunto, le autocitazioni o l'appartenenza a cerchie particolari (Waltman - van Eck - Wouters 2013). A tal proposito, Baccini - De Nicolao - Petrovich (2019) in un saggio recente mostrano come, nell'ambito dei settori scientifici bibliometrici, l'introduzione dell'ASN abbia fatto incrementare in maniera estremamente significativa e anomala il livello di *inwardness* della produzione scientifica italiana, vale a dire la quota di citazioni che ogni articolo pubblicato da autori o autrici italiani riceve da altri autori e autrici parimenti italiani.

Quanto appena detto rappresenta un problema reale e da non sottovalutare, che tuttavia deve invitarci a usare prudenza e consapevolezza nell'utilizzo di strumenti basati sulle citazioni, ma non a respingerli *in toto*. In particolare, facendo per esempio riferimento all'H-Index, sarebbe senza dubbio un errore basare delle scelte – di reclutamento o di allocazione di fondi – su pochi punti di differenza nell'indice stesso (Ambrosini 2013: 93-4). Ma al tempo stesso, a parità di altre condizioni, per esempio l'anzianità accademica, sarebbe arduo affermare che un sociologo con un H-Index pari a 30 non ha almeno *alcune qualità* preferibili rispetto a un altro sociologo con un H-Index pari a 5, tra cui in particolare la capacità di contribuire allo sviluppo del dibattito scientifico.

Un modo prudente per utilizzare strumenti di tipo bibliometrico nel campo della sociologia potrebbe essere quello di servirsene per definire soglie da raggiungere o superare al fine di accedere a ulteriori step della valutazione, in base al principio già sottolineato in precedenza secondo cui tali strumenti possono supportare la valutazione – ponendo per esempio delle precondizioni per la valutazione stessa – ma non esaurirla (Diani 2009: 145). Come noto, l'utilizzo di soglie bibliometriche è la strategia utilizzata nel caso dell'ASN in relazione ai settori concorsuali appunto "bibliometrici", sia pure in una maniera non soddisfacente, che non è stata cioè capace di evitare gli effetti distorsivi e i comportamenti opportunistici che la bibliometria stessa può ingenerare (Baccini - De Nicolao - Petrovich 2019).

Volendo allora estendere questa modalità anche ai settori attualmente "non bibliometrici" e, in particolare, alla sociologia, occorre domandarsi quale sia l'indicatore più adatto per determinare le ricadute della produzione scientifica di un autore a partire dal numero di citazioni ottenute. A tal proposito, si focalizzerà la riflessione sullo strumento più promettente in tal senso, peraltro appunto già utilizzato nell'ambito dell'ASN per i settori bibliometrici: il già menzionato H-Index (Hirsch 2005).

[12] A proposito, si può però rilevare come la penalizzazione che subiscono gli studi di nicchia per il fatto di rivolgersi a un pubblico ristretto potrebbe essere, almeno in parte, compensata dal fatto di avere meno concorrenti tra gli esperti di quel tema nella scelta dei lavori da leggere e da citare.

Si ricorda brevemente come il valore dell'H-Index, per ciascun autore, sia dato dal numero *x* di pubblicazioni di quell'autore che hanno ottenuto almeno *x* citazioni (un H-Index pari a 10 significa quindi che 10 pubblicazioni di quell'autore hanno ottenuto almeno 10 citazioni ciascuna). L'H-Index può risultare preferibile rispetto al numero di citazioni totali sia perché ha una maggiore stabilità nel tempo sia perché combina la dimensione della popolarità di ciascuna pubblicazione con il volume e la continuità della produzione scientifica.

Si può obiettare che l'H-Index, rispetto alle citazioni totali, rischi di sottostimare alcune eccellenze e in particolare di non dare sufficiente peso a pubblicazioni capaci di ottenere un numero particolarmente elevato di citazioni. Per esempio, un soggetto che nella sua carriera abbia pubblicato soltanto una monografia o un articolo citato però migliaia di volte ha sicuramente, sul dibattito scientifico, un impatto maggiore di un altro soggetto che abbia 10 pubblicazioni citate ciascuna 10 volte o poco più, anche se quest'ultimo risulta avere un H-Index maggiore del primo. Tale esempio potrebbe forse assomigliare a una mera ipotesi di scuola, se non fosse che nella realtà alcune situazioni siffatte si siano davvero presentate: il caso più eclatante in tal senso è probabilmente quello di Peter Ware Higgs, vincitore nel 2013 del premio Nobel per la Fisica, che, come ironicamente rilevato da Baccini (2013b), non sarebbe riuscito a superare le soglie bibliometriche previste dall'ASN malgrado l'articolo che gli è valso il prestigioso riconoscimento possa contare migliaia di citazioni. Un caso del genere suggerisce allora l'opportunità di prendere in considerazione strumenti differenti che possano affiancare l'H-Index. Tuttavia, resta il fatto che sia comunque rara la situazione di un autore capace di raggiungere un numero elevatissimo di citazioni alla prima pubblicazione e, del resto, il fatto di aver prodotto un contributo di straordinario successo non dovrebbe esentare dal continuare a fare ricerca e a pubblicare i risultati delle proprie ricerche e riflessioni.

Oltre a quello appena citato, l'H-Index presenta ulteriori limiti, in parte già anticipati, tra i quali, senza pretesa di esaustività: il fatto di penalizzare gli studiosi più giovani, dal momento che le pubblicazioni hanno bisogno di un po' di tempo per essere citate; il fatto di considerare nello stesso modo contributi a firma singola o a più autori; secondo alcuni, il fatto di non decrescere, neanche quando l'autore considerato cessasse la sua attività (Harzing 2010: 9-11). Inoltre, non si può trascurare il fatto che anche l'H-Index, basandosi sul conteggio simultaneo di citazioni e pubblicazioni, può indurre i ricercatori a quei comportamenti opportunistici già rilevati in relazione agli indicatori basati appunto sul conteggio delle pubblicazioni, quali in particolare la propensione a privilegiare la quantità di prodotti rispetto alla loro qualità e il coautoraggio fittizio delle pubblicazioni stesse. Tutto ciò[13] deve essere attentamente considerato nel-

[13] In letteratura è possibile individuare vari tentativi di correggere tali limiti introducendo strumenti alternativi che a oggi, tuttavia, non sembrano avere riscosso un successo pari a quello dell'H-Index, premiato probabilmente dall'estrema facilità di calcolo. Tra questi, senza pretesa di esaustività, possiamo menzionare il conteggio dei citatori piuttosto che delle citazioni (Franceschini et al. 2010), il G-Index (Egghe 2006) che premia la presenza di contributi fortemente citati, l'H-Index normalizzato (Harzing 2010: 11) che considera la presenza di coautori, il P-Index (Papp et al. 2013) che considera le citazioni ricevute dai contributi che hanno citato un determinato lavoro.

la prospettiva di un utilizzo prudente di questo o di altri strumenti analoghi a supporto dei processi di valutazione nell'ambito della sociologia.

Tuttavia, pur non sottovalutando la portata dei limiti appena richiamati, occorre sottolineare come un possibile utilizzo dell'H-Index nell'ambito della sociologia, così come di altre scienze umane e sociali, si scontri soprattutto con due problemi di ordine strettamente tecnico/pratico, che appaiono invece meno rilevanti nel caso delle cosiddette "scienze dure".

Il primo di questi problemi è quello della base dati cui attingere per ottenere le informazioni necessarie al calcolo dell'H-Index (Archambault - Larivière 2010). A questo proposito, le banche dati *Web of Science* e *Scopus*, a cui si attinge abitualmente e senza eccessive controindicazioni nel caso delle "scienze dure"[14], appaiono del tutto inadeguate nel caso della sociologia, dal momento che non prendono in considerazione né le monografie né i capitoli di libri; inoltre, al loro interno, appare ancora inadeguata la copertura delle riviste sociologiche, soprattutto nel caso di quelle di lingua diversa dall'inglese. A fronte di queste limitazioni, nel caso della sociologia la base dati al momento preferibile risulta essere *Google Scholar* (Harzing - Alakangas 2016). Preferibile ma senz'altro non ancora ottimale, dal momento che la sua copertura, sebbene ampia, non è ancora completa; inoltre non risultano del tutto trasparenti i criteri di inclusione all'interno di questo strumento (Rebora 2013: 189; Harzing 2014; Baccini 2010: 75). Auspicando una continua e progressiva implementazione del grado di copertura della produzione scientifica da parte di *Google Scholar*, non si può tuttavia fare a meno di evidenziare il punto debole e decisamente critico costituito dal dover ricorrere a una base dati su cui la comunità scientifica non ha al momento, di fatto, alcuna possibilità di controllo.

Avendo poi individuato *Google Scholar* quale banca dati di riferimento per il conteggio delle citazioni nell'ambito della sociologia, il secondo problema che sorge è quello di stabilire lo strumento attraverso il quale materialmente andare a calcolare l'H-Index o altri valori basati sulle citazioni. In proposito, le alternative disponibili potrebbero essere l'utilizzo del software *Publish or Perish* oppure il ricorso alle pagine personali attivabili su *Google Scholar*. La seconda fra queste opzioni sembrerebbe al momento preferibile. *Publish or Perish* fornisce, infatti, un'informazione grezza, che l'utilizzatore deve ripulire per esempio dai casi di omonimia o dal fatto che medesimi testi siano menzionati più volte con diversa titolazione, dividendosi le citazioni e alterando così il valore dell'H-Index[15]; lavoro di pulizia che risulta particolarmente arduo

[14] Si tratta, infatti, delle banche dati a cui si fa riferimento per la determinazione dei valori soglia per l'ASN nel caso dei settori bibliometrici (Miur – D.M. 589/2018).

[15] Il fatto che la stessa pubblicazione compaia più volte perché citata con nomi differenti (per esempio, in un caso soltanto con il titolo e in un altro con titolo e sottotitolo) può, a seconda dei casi, far aumentare o viceversa diminuire il valore dell'H-Index. In linea di massima, se a essere divisa in due è una pubblicazione che ha ricevuto molte citazioni, il valore dell'H-Index aumenterà mentre, viceversa, diminuirà se a essere divisa è una pubblicazione che ha ottenuto poche citazioni. Per esempio, si immagini il caso di un autore o autrice che, con un conteggio corretto, dovrebbe avere un H-Index pari a 20. Se una sua pubblicazione che ha ottenuto 100 citazioni viene artificiosamente suddivisa in due pubblicazioni di cui una con 60 e l'altra con 40 citazioni, il valore dell'H-Index salirà

se effettuato da persona diversa dall'autore stesso. Da questo punto di vista, anche la pagina personale di *Google Scholar* richiede un lavoro di pulizia, che spetta al diretto o alla diretta interessa, a cui compete anche l'attivazione stessa della pagina. Questo lavoro ha però il vantaggio di risultare poi pubblicamente visibile – e quindi controllabile. A ogni modo, sia in un caso sia nell'altro, al valutatore – o ad altri soggetti demandati a questo compito – resterà in carico l'onere del controllo circa la correttezza del processo che ha portato a determinare il valore dell'H-Index.

A conclusione della riflessione sviluppata in questa sezione, si può allora affermare che, se in linea di principio non vi è alcuna disciplina per cui la bibliometria risulti inadeguata (Baccini 2010: 198), non sussistono ancora le condizioni – in termini, come sottolineato, di qualità dei database citazionali disponibili – per poter introdurre dall'oggi al domani elementi di valutazione basati sulla bibliometria in ambito sociologico. Tale introduzione, tuttavia, rimane, a giudizio di chi scrive, auspicabile così come conseguentemente auspicabile è l'impegno della comunità scientifica affinché si pongano le condizioni necessarie perché questo accada. Se è, infatti, indubbio che l'introduzione di criteri bibliometrici a supporto della valutazione può ingenerare effetti perversi nell'attività scientifica, occorre riconoscere come anche il loro mancato utilizzo – come si cercherà di argomentare nel paragrafo successivo – rischia di alimentare dinamiche parimenti dannose.

IV - ANDARE OLTRE L'AUTOREFERENZIALITÀ

La proposta di avviare una riflessione circa l'utilizzo di strumenti bibliometrici nell'ambito della sociologia è funzionale anche alla necessità di uscire da una marcata autoreferenzialità che sembra contraddistinguerci, almeno in Italia, sia come disciplina sia come singoli e di provare a scalfire quello che Ambrosini (2013: 92) definisce un sempre meno giustificabile "snobismo di un'eccellenza contenutistica spesso autocertificata". Snobismo che sovente porta il sociologo – e non solo il sociologo – a ritenere che la propria attività di ricerca e le proprie pubblicazioni abbiano valore a prescindere dalle effettive ricadute sul dibattito scientifico e/o a livello sociale. Si ricorda a proposito l'intervento polemico di un collega che, in occasione di un seminario sulla valutazione universitaria, pose ai presenti la seguente domanda: "possibile che una monografia che è costata all'autore due o più anni di lavoro venga ormai considerata meno rispetto a un articolo di una quindicina di pagine, soltanto perché quest'ultimo è stato scritto in inglese e pubblicato su di una rivista straniera?". La risposta, da parte di chi scrive, a tale domanda è che la considerazione data a una pubblicazione debba essere legata al contributo che questa è capace di dare al progresso della disciplina, non al numero di pagine o al tempo necessario per produrla. Occorre forse riconoscere che se uno studioso ha dedicato due anni o più della sua vita professionale a scrivere un volume

a 21. Viceversa, se è una pubblicazione da 20 citazioni a essere suddivisa in due distinte pubblicazioni da 12 e 8 citazioni, l'H-Index scenderà a 19.

monumentale che nessuno legge o leggerà mai, ha buttato via il suo tempo (oltre che, per inciso, i soldi che la collettività ha messo a disposizione per permettergli di portare a termine il lavoro)[16]. Meglio allora piuttosto un contributo agile e snello ma che viene letto, commentato, magari criticato aspramente, ma che contribuisce così a vivacizzare e a far progredire il dibattito e la riflessione sociologica su di una data tematica. Occorre tuttavia riconoscere che in questa prospettiva potrebbero essere penalizzate, dal punto di vista temporale, opere meno appiattite sulle mode del momento, particolarmente innovative e anche di maggiore complessità e profondità, il cui valore potrebbe richiedere appunto più tempo per essere riconosciuto dalla comunità scientifica: e tuttavia tale riconoscimento non può essere escluso dalla valutazione di un'opera.

Una riflessione che sottolinei l'importanza delle ricadute della produzione scientifica potrebbe poi avere effetti positivi sul percorso di formazione dei giovani ricercatori e, più in generale, dei sociologi accademici in carriera. Si è detto in precedenza di come la ragion d'essere delle pubblicazioni dovrebbe essere il loro contributo al progresso del dibattito scientifico oltre che eventuali ricadute sociali dirette. Molto spesso si corre invece il rischio di dimenticare questa finalità e di pubblicare unicamente per vincere concorsi e, oggi, per raggiungere le soglie previste dall'ASN, avendo come pubblico di riferimento soltanto i potenziali commissari di concorso e non la comunità scientifica in senso lato. A tal proposito, non di rado, leggendo i contributi dei colleghi più giovani, spesso appesantiti da continue digressioni, si ha l'impressione che l'autore o l'autrice si sia preoccupato o preoccupata più di dimostrare la propria preparazione che non di argomentare in maniera lucida e lineare la propria tesi o di condividere in modo chiaro un interessante risultato di ricerca. Si pensi in particolare alle tesi di dottorato, che dovrebbero rappresentare il primo contributo maturo e significativo di uno studioso al dibattito scientifico e che, invece, risultano spesso qualcosa di assimilabile – si passi il paragone – al tema di italiano all'esame di maturità: un testo destinato a essere letto e valutato soltanto dai commissari d'esame, conservato in uno scatolone nei termini di legge e poi condotto al macero. Criteri di valutazione che sottolineassero l'importanza delle ricadute delle pubblicazioni sul dibattito sociologico potrebbero invece favorire un approccio maggiormente virtuoso al lavoro di produzione scientifica.

La riflessione circa le ricadute delle pubblicazioni e il modo attraverso cui includere tali ricadute all'interno dei processi di valutazione accademica dovrebbe peraltro allargarsi al tema della collocazione editoriale delle pubblicazioni stesse e al loro grado di internazionalizzazione, fattore, quest'ultimo, inevitabilmente collegato al tema della lingua di pubblicazione. Si tratta di aspetti che potrebbero rivestire un qualche ruolo in particolare nella valutazione dei più giovani che, come detto, rischiano di essere penalizzati dal conteggio delle citazioni. Non avendo però la possibilità di sviluppare

[16] Certo, una pubblicazione poco letta e poco conosciuta può però avere il merito di contribuire alla maturazione del suo autore; pensiamo in proposito al celebre commento di Marx in relazione all'*Ideologia tedesca*, opera pubblicata solo molti anni dopo l'essere stata scritta: "abbandonammo il manoscritto alla critica roditrice dei topi, tanto più volentieri in quanto il nostro scopo fondamentale era stato raggiunto: capire noi stessi" (Marx 1946: 19). Tuttavia questa maturazione deve diventare visibile e dare i suoi frutti in opere successive.

compiutamente l'argomento in questa sede, ci si limiterà a sottolineare come il garantire una buona collocazione editoriale ai propri lavori, soprattutto e a maggior ragione a quelli che si ritengono di buona o addirittura eccellente qualità, sia uno dei compiti a cui si è chiamati e di cui occorre farsi carico come studiosi.

V - CONCLUSIONI

Riprendendo le due tesi avanzate nell'Introduzione, una prima conclusione del presente contributo è che strumenti che mirano a determinare le ricadute della produzione scientifica di uno studioso o di una studiosa a partire dalle citazioni ottenute, previo il loro affinamento, potrebbero essere utilizzati nell'ambito dei processi di valutazione anche in ambito sociologico. Processi di valutazione che tuttavia non possono e non devono ridursi all'utilizzo esclusivo di tali strumenti. La piena valutazione di un contributo richiede infatti anche la sua lettura (Bonolis - Campelli 2013). Conseguentemente, visto che nessuno strumento di valutazione, considerato singolarmente, risulta completo e imparziale, appare opportuno orientarsi verso strategie di valutazione multidimensionali e multimetodo (Cipriani 2013): si tratta peraltro della strategia adottata globalmente in sede di ASN, sia pure – come si è cercato di argomentare nel presente contributo – in maniera insoddisfacente, perlomeno in ambito sociologico.

Una seconda conclusione – e qui non ci si limita più a considerare il solo campo della sociologia – ha invece a che fare con la natura stessa dei processi di valutazione e con la responsabilità di cui, nell'adempiere al proprio ruolo, deve farsi carico il valutatore. La ricerca di strumenti "oggettivi" di valutazione, siano essi bibliometrici o meno, viceversa è probabilmente frutto anche del tentativo di deresponsabilizzare il valutatore, il cui ruolo si ridurrebbe a quello notarile di certificazione della soddisfazione o meno di parametri predeterminati. Tuttavia una simile "oggettività" sarebbe soltanto apparente, in quanto il momento soggettivo non verrebbe annullato ma soltanto spostato a monte, e cioè nella determinazione dei criteri su cui si fonderanno le valutazioni successive (Rebora 2013: 194). D'altra parte, una rigida applicazione di criteri predeterminati avrebbe il vantaggio di uniformare la valutazione stessa, non rendendola più oggettiva ma senz'altro più prevedibile.

L'opinione di chi scrive è che però, nella complessità e nelle incertezze dello scenario attuale, l'Università italiana abbia bisogno di maggiore e non di minore responsabilità. Valutare un docente universitario o una persona che aspira a esserlo è un compito estremamente complicato, data la molteplicità dei tratti e delle competenze che possono essere richieste e apprezzabili in tale figura; competenze che spaziano dalla didattica alla ricerca, dal fundraising al networking, dalla formazione e accompagnamento dei futuri ricercatori e docenti all'organizzazione e gestione della struttura accademica. Qualsiasi procedura di valutazione che non riconosca tale complessità rischia di perdere di vista e quindi mancare gli obiettivi della valutazione stessa. A tal proposito, tra i limiti dell'ASN vi è il fatto di non tenere conto di aspetti cruciali dell'impegno e delle funzioni dei docenti universitari, quali la didattica, i compiti organizzativi e l'attività di terza missione, la cui valutazione dovrebbe – ma solo in seconda battuta e solo per chi

ha conseguito l'abilitazione – essere considerata a livello locale. Senza dimenticare che un ulteriore elemento di complessità della valutazione è legato alla pluralità di oggetti e di obiettivi a cui questa può essere applicata, a cui deve corrispondere la pluralità e differenziazione degli strumenti di volta in volta utilizzati[17].

Spingendo oltre la riflessione, si ritiene che il problema della valutazione e della selezione del personale accademico vada affrontato responsabilizzando maggiormente chi deve effettuare tale valutazione e selezione, attraverso sistemi di incentivi e disincentivi. Ma questo può avvenire se le scelte vengono effettuate dai soggetti su cui ricadono le conseguenze di tali scelte, vale a dire gli Atenei in cui le persone di volta in volta selezionate andranno a operare e non, come avviene in larga parte oggi, da commissioni composte prevalentemente o esclusivamente da soggetti terzi. Ciò non toglie, tuttavia, che, data la funzione pubblica del sistema universitario nel suo complesso, una qualche forma di partecipazione o perlomeno di verifica dei processi da parte di soggetti terzi resta comunque auspicabile.

Premesso che non esistono strumenti e procedure di valutazione che non possano essere aggirati o distorti da pratiche poco trasparenti e censurabili, anche se è indubbio che alcune procedure e alcuni strumenti siano in tal senso più robusti di altri, il problema della valutazione e della selezione in ambito accademico sarà allora risolto quando, al di là dei tecnicismi delle procedure di selezione, chi effettuerà le selezioni avrà un concreto interesse a scegliere il meglio (Diani 2009: 145-146). Ma come conseguire questo risultato? Alcune politiche messe in atto negli ultimi anni – per esempio i meccanismi premiali legati alla VQR – e alcune proposte talvolta avanzate – come l'abolizione del valore legale della laurea – vanno in questa direzione, ma meritano senz'altro maggiore riflessione e approfondimento, prestandosi anch'esse, infatti, a distorsioni e accompagnandosi a possibili effetti perversi. Allo stato attuale, pertanto, quanto appena affermato si limita a spostare il problema della valutazione senza però risolverlo.

BIBLIOGRAFIA

Abraham P.
(2000) *Duplicate and salami publications*, "Journal of Postgraduate Medicine", 2, pp. 67-69.

Ambrosini M.
(2013) *La valutazione delle riviste sociologiche: riflessioni a valle di un serrato dibattito*, "Sociologia e Ricerca Sociale", 100, pp. 91-96.

Archambault E. - Larivière V.
(2010) *The limits of bibliometrics for the analysis of the social sciences and humanities literature*, in Unesco - Issc, *World Social Sciences Report. Knowledge divides*, Paris, pp. 251-254.

[17] Si pensi in proposito alla VQR che, progettata per valutare le strutture di ricerca, è stata utilizzata impropriamente per valutare persone, riviste e collegi docenti dei dottorati.

Baccini A.
(2010) *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, il Mulino, Bologna.
(2013a) *Come e perché ridisegnare la valutazione*, "il Mulino", 1, pp. 80-87.
(2013b) *Il Nobel dei baroni*, "Roars", 9 ottobre.

Baccini A. - De Nicolao G. - Petrovich E.
(2019) *Citation gaming induced by bibliometric evaluation: A country-level comparative analysis*, "PLOS ONE", 14(9).

Banfi A. - De Nicolao G.
(2013) *La valutazione fra scienza e feticismo dei numeri*, "il Mulino", 1, pp. 88-95.

Banfi A. - Franzini E. - Galimberti P.
(2014) *Non sparate sull'umanista. La sfida della valutazione*, Guerini e Associati, Milano.

Binetti P. - Cinque M.
(2015) *Valutare l'università & valutare in università: per una cultura della valutazione*, Franco Angeli, Milano.

Bonolis M. - Campelli E.
(2013) *La valutazione del testo scientifico: omaggio a Gadamer*, "Sociologia e Ricerca Sociale", 100, pp. 5-10.

Capano G. - Regini M. - Turri M.
(2017) *Salvare l'università italiana. Oltre i miti e i tabù*, il Mulino, Bologna.

Cipriani R.
(2013) È scoppiata la valutazione. *Una proposta: il criterio della "non prevalenza"*, "Sociologia e Ricerca Sociale", 100, pp. 11-16.

Diani M
(2009) *Sull'uso di criteri bibliometrici nella valutazione della ricerca sociologica italiana*, in A. Baldissera (a cura di), *La valutazione della ricerca nelle scienze sociali*, Bonanno, Acireale, pp. 129-147.

Egghe L.
(2006) *Theory and practice of the g-index*, "Scientometrics", 69, pp. 131-152.

Franceschini F. - Maisano D. - Perotti A. - Proto A.
(2010) *Analysis of the ch-index: an indicator to evaluate the diffusion of scientific research output by citers*, "Scientometrics", 85, pp. 203-217.

Giglioli P.P.
(1979) *Baroni e burocrati. Il ceto accademico italiano*, il Mulino, Bologna.

Harzing A.W.
(2010) *The Publish or Perish Book. Your guide to effective and responsible citation analysis*, Tarma, Melbourne.
(2014) *A longitudinal study of Google Scholar coverage between 2012 and 2013*, "Scientometrics", 98, pp. 565-575.

Harzing A.W. - Alakangas S.
(2016) *Google Scholar, Scopus and the Web of Science: a longitudinal and cross-disciplinary comparison*, "Scientometrics", 106, pp. 787-804.

Hirsch J.E.
(2005) *An index to quantify an individual's scientific research output*, "PNAS", 46, pp. 16.569-16.572.

Ioannidis J.P.A. - Klavans R. - Boyack K.W.
(2018) *Thousands of scientists publish a paper every five days*, "Nature", 561, pp. 167-169.

Luzzini F.
(2018) *Bibliographical Distortions, Distortive Habits: Contextualizing Italian Publications in the History of Science*, "Isis", 109(S1), pp. 3-13.

Marx C.
(1946) *Critica della economia politica*, Istituto Editoriale Italia, Milano (ed. or. 1859).

Morcellini M.
(2013) *Eutanasia di un'istituzione. Il cortocircuito riforme/valutazione sulla crisi dell'università*, "Sociologia e Ricerca Sociale", 100, pp. 33-51.

Palumbo M. - Pennisi C.
(2015) *Criteri corretti e condivisi per una valutazione buona e utile della ricerca*, "Sociologia e Politiche Sociali", 18, pp. 73-89.

Papp I. - Ercsey-Ravasz M. - Deritei D. - Sumi R. - Járai-Szabó F. - Florian R.V. - Căbuz A.I. - Lázár Z.I.
(2013) *The P-Index: Hirsch Index of individual publications*, in J. Gorraiz - E. Schiebel - C. Gumpenberger - M. Hörlesberger - H. Moed (Eds), *Proceedings of the 14th International Society of Scientometrics and Informetrics Conference*, vol. II, Vienna, 15th-20th July, pp. 2086-2088.

Reale E. - Pennisi C.
(2013) *La valutazione dell'Università e della ricerca in Italia: stato dell'arte e prospettive*, in A. Vergani (a cura di), *Prove di valutazione. Libro Bianco sulla valutazione in Italia*, Angeli, Milano, pp. 23-62.

Rebora G.
(2013) *Nessuno mi può giudicare? L'università e la valutazione*, Guerini e Associati, Milano.

Rossi P.
(2010) *La valutazione della ricerca*, "Analysis", 2, pp. 4-7.

Santoro M.
(2013) *Per (ri)valutare la sociologia, in Italia*, "Sociologia e Ricerca Sociale", 100, pp. 160-169.

Seeber M. - Cattaneo M. - Meoli M. - Malighetti P.
(2019) *Self-citations as strategic response to the use of metrics for career decisions*, "Research Policy", 48(2), pp. 478-491.

Valentini E.
(2013) *Ritorno al passato? Il cortocircuito riforme/valutazione nel campo delle scienze umanistiche e politico-sociali*, "Sociologia e Ricerca Sociale", 100, pp. 72-90.

Waltman L. - van Eck N.J. - Wouters P.
(2013) *Counting publications and citations: is more always better?*, "Journal of Informetrics", 7, pp. 635-641.